

A Bruxelles i 16 paesi della Nato affrontano la contrastata questione dei missili a corto raggio Ammodernarli o accettare il negoziato?

Di fronte alle persistenti divisioni tra Germania e Stati Uniti è possibile che finisca per prevalere la salomonica scelta del rinvio

Si apre il vertice dell'incertezza

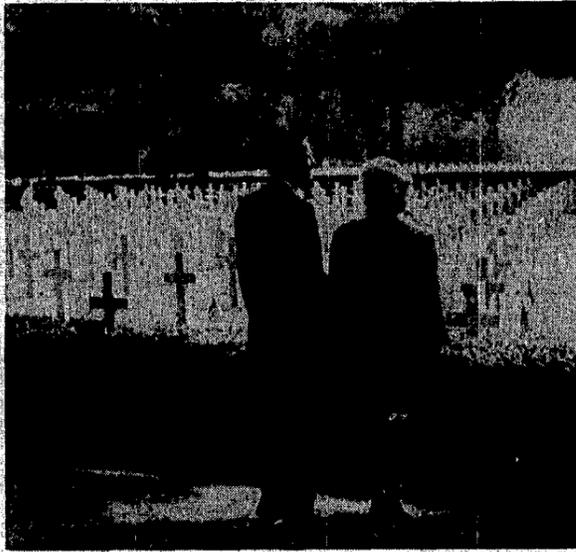
Sembrava destinato a celebrare i quarant'anni dell'Alleanza e a ridefinire, in un clima di rinnovata concordia, una comune strategia verso l'Est. Ma così non sarà. La questione dei missili corti getta sul vertice della Nato un'ombra di incertezza che riflette il ritardo con cui l'Occidente affronta le iniziative gorbacioviane. Il disaccordo è tanto profondo che, forse, solo un rinvio potrà risolverlo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDANI

BRUXELLES. Quando fu convocato, parecchi mesi fa, tutti immaginarono un clima molto diverso per questo vertice della Nato. Celebrazione dei quarant'anni dell'alleanza, primo contatto diretto e collegiale del nuovo presidente americano con gli alleati europei, prova di vitalità, di presenza, di idee chiare in un momento in cui il movimento delle relazioni tra l'Est e l'Ovest costringe tutti, i due superpoteri ma anche i piccoli, a rivedere le proprie strategie. E, soprattutto, prova di unità. Invece, i capi di Stato e di governo dei 16 paesi Nato arrivano a Bruxelles, tra ieri sera e stamane, nel clima dell'incertezza e del nervosismo delle ultime ore, con l'obbligo di smentire, per quanto potranno, l'immagine di un vertice «difficile», forse il più difficile nella quarantennale storia dell'alleanza. I massimi leader dell'Occidente cominceranno a discutere stamane con la certezza che il clamoroso contrasto sui missili a corto raggio che ha lacerato i rapporti tra americani e britannici da una parte e tedeschi e un buon numero di altri governi europei dall'altra non è stato risolto. Potranno tentare loro, dove hanno fatto le loro diplomazie, ma, qui, durante il vertice, è un esercizio pericoloso. Le sfumature, le ambiguità, i segnali indiretti qui non si possono giocare, qui è a nudo il carattere radicale del contrasto sul «che fare» per i missili a corto raggio: «ammodernarli? Negoziarli? E quando, e con quale obiettivo? Ogni risposta, se venisse direttamente dal vertice, segnerebbe immediatamente che c'è qualcuno che ha vinto e qualcuno che ha perso e la «battaglia dei missili», oggi, nessuno può permettersi di perderla. Nell'incertezza della vigilia nulla può essere escluso, ma, il ipotesi più probabile è che la storia della dei missili venga messa da parte. Come spiegare all'opinione pubblica? Si vedrà. Qualche formula si può trovare, e d'altra parte diversi segnali indicano che la diplomazia Nato, da un paio di giorni, ha rinunciato alla fatica di Sisifo di rimediare a un

accordo in extremis e più saggiamente lavora sull'obiettivo di presentare un rinvio in termini, se non eleganti, almeno il più decenti possibile. Ma mentre scemava la suspense sui missili, è arrivata un'altra novità, portando altre incertezze e nuove confusioni. Fino a ieri sera, nel momento in cui George Bush scendeva la scaletta del suo «Number One» all'aeroporto di Bruxelles presidiato come un deposito atomico, nessuno, qui, era in grado di dare un giudizio, quale che fosse, sulla sua presunta intenzione di annunciare, all'inizio della riunione stamane, il rinvio - seppure non unilaterale come già ha chiaramente affermato il portavoce della Casa Bianca - del 10% delle truppe americane stanziate in Germania. Lo farà davvero? Oppure la notizia del «Washington Times» era una balla, o una manovra, il cui senso sarebbe comunque tutto da chiarire, delle tante che hanno accompagnato la preparazione del Grande Appuntamento?

La curiosità sarà presto soddisfatta. Ma certo è che le voci arrivate dall'America hanno già toccato una corda che per gli europei è sensibilissima e che dall'altra parte dell'Atlantico dovrebbero stare ben attenti a pizzicare con grazia. La prospettiva che i soldati Usa se ne vadano, magari anche pochi e magari solo per fare un po' di scena e mostrare che di mosse spettacolari non è capace solo Gorbaciov, non è di quelle che l'Europa è disposta a discutere a cuor leggero. Soprattutto dopo che proprio il ritiro dei «nostri ragazzi» è stato usato, a volte con sconcertante disinvoltura, da diversi esponenti dell'amministrazione Usa (scoppiando con scarso humour anche a Londra) come arma contro i tedeschi nella storia dei missili a corto raggio: «Se non accettate di ammodernarli... beh, allora... Vere o false che siano le rivelazioni del «Washington Times», insomma, esse hanno comunque aggiunto tensione alla tensione della vigilia. Fin qui le incertezze. Quanto alle cose sicure che accadranno qui tra oggi e domani, l'elenco non occupa grande spazio. Il vertice, forse già stasera, dovrebbe licenziare una «dichiarazione politica» sui rapporti Est-Ovest, e anche sui «rapp. Ovest-Ovest» (per esempio la ripartizione degli «armi» tra Usa ed europei) che, almeno questa, non dovrebbe porre problemi. Pur se notevoli differenze di tono, per quanto se ne sa, ci sarebbero state durante la stesura del testo tra coloro i quali avrebbero voluto sblancarsi di più in materia di dialogo politico con l'Est e quelli che, invece, premevano per un'affermazione più chiara della necessità di essere «prudenti» verso l'Urss di Gorbaciov. Nulla si può ancora dire, invece, del «concetto globale» sulla strategia per il disarmo e il controllo degli armamenti. Il documento, che la Nato promette per ogni «prossimo appuntamento» ormai da due anni, è bloccato, ovviamente, sul capitolo della negoziabilità dei missili a corto raggio.



Con Barbara l'omaggio al cimitero di Nettuno

Davanti alle croci bianche allineate nel cimitero americano di Nettuno, George Bush e sua moglie Barbara sostano in silenzio per rendere omaggio alle vittime statunitensi della seconda guerra mondiale cadute durante lo sbarco alleato. All'ingresso del cimitero, era ad attendere il premier Usa un grande striscione scritto in inglese dai membri dell'associazione «Non uccidere». «Molti auguri presidente. La pena capitale rende vano il sacrificio di questi giovani, morti per la libertà e la democrazia».

Bush seccato con Craxi L'incontro privato diventa un incidente diplomatico «Il leader psi ha esagerato»

ROMA. «Questo Craxi esagera». Stavolta Bush e i suoi sembrano essersi davvero seccati per l'invadenza e la spregiudicatezza del segretario del Psi. E hanno deciso di farlo sapere. A proposito dell'incontro separato che Craxi aveva strappato agli americani sabato, l'ambasciata Usa fa notare che l'incontro è avvenuto su richiesta dello stesso Craxi, che si è trovato nell'impossibilità, per impegni elettorali, di essere presente al ricevimento al quale erano stati invitati tutti e cinque i segretari della coalizione di governo. È questa e solo questa la ragione - insistono - per cui hanno deciso di «accettare all'eccezione», accordandosi un colloquio a tu per tu di un quarto d'ora. John Sununu, il capo di gabinetto di Bush, voleva essere anche più duro nel comunicato. Solo l'insistenza dei diplomatici romani è riuscita a convincerlo ad ammorbidire il tono. Dopo aver ceduto alle insistenze di via del Corso gli americani si erano trovati un po' come in un'imboscata politica. Acquisiva gli aveva promesso che ci sarebbe stato un comunicato di poche righe. E invece l'incontro a tu per tu, fuori dalla mischia degli altri segretari minori, era stato venduto con gran clamore, creando imbarazzo tremendo nel campo di Bush. In segno di protesta per il «favore ingiustificato a Craxi», alla cena a Villa Madama non si era ad esempio presentato il segretario del Pri Giorgio La Malfa: «Anch'io ho impegni elettorali», avrebbe detto. Era stato concepito come una delle grandi «imboscate» di Ghino di Tacco sul piano delle comunicazioni di massa. Si è trasformato in un incidente diplomatico, con gli americani che giurano: «Questa mancanza di tatto di Mr. Craxi ce la ricorderemo». □S.G.

Il cancelliere tedesco ribadisce le sue posizioni Kohl: «Trattative parallele su armi convenzionali e missili corti»

Alla vigilia del vertice Nato di Bruxelles, il governo tedesco ribadisce le proprie posizioni sui missili a corto raggio, ma apre le porte ad un possibile compromesso. Parlando in Olanda il cancelliere Kohl ha chiesto «trattative sincronizzate» sulle armi convenzionali e sulle Snf. Afferma il ministro Stoltenberg: «Non possiamo pretendere che tutte le nostre posizioni vengano accolte dalla Nato».



Helmut Kohl

BONN. Alla vigilia dell'apertura del vertice dell'Alleanza atlantica a Bruxelles, il cancelliere della Repubblica federale di Germania, Helmut Kohl, ha sostenuto la necessità di una sincronizzazione del negoziato per il disarmo convenzionale in Europa con quello, richiesto dalla Germania, ma avversato dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna, sulla riduzione delle armi nucleari a breve raggio (Snf) stanziate in Europa. A Ludwigshafen, in una manifestazione per le elezioni europee del mese prossimo e in una successiva conferenza stampa, il cancelliere ha cost ribadito la richiesta tedesca di affiancare al negoziato di Vienna sulle armi convenzionali un negoziato specifico sulle armi nucleari a corto raggio d'azione. Il cancelliere ha insistito sulla necessità d'un parallelismo tra i negoziati di disarmo susseguenti a quello, concluso con successo, sui missili nucleari a medio raggio. Gli sforzi di disarmo - ha detto - non solo le armi nucleari intercontinentali, quelle convenzionali e quelle chimiche, ma anche quelle nucleari con un raggio d'azione inferiore ai 500 chilometri nelle quali i sovietici hanno una indiscussa supremazia in Europa. Questo discorso del cancelliere, presumibilmente l'ultimo fatto in patria sulla questione dei missili corti prima del vertice di Bruxelles, conferma le previsioni sul mantenimento della posizione tedesca sul futuro di queste armi nella riunione dell'Alleanza atlantica. Lo spazio di manovra che

si offre al cancelliere nella ricerca di un «compromesso» con gli Stati Uniti in questo campo è piuttosto limitato. Soprattutto dopo che il congresso del partito liberale, il suo principale alleato di governo, ha messo oggi in chiaro che modifiche di sostanza della posizione finora sostenuta dalla Germania - negoziati sui missili corti fino all'ipotesi di una loro totale eliminazione se il disarmo convenzionale togliesse la capacità di attacchi di sorpresa alle forze dell'Est europeo - comporterebbero automaticamente la fine dell'attuale coalizione di governo in Germania. In queste circostanze, gli osservatori diplomatici di Bonn si domandano quale possa essere stato l'obiettivo dell'incontro avvenuto ieri sera a Hilversum, città olandese al confine con la Germania, tra il cancelliere Kohl ed il primo ministro olandese Ruud Lubbers. Quest'ultimo aveva tentato inizialmente di comporre, senza successo, la controversia tra Bonn e Washington sui missili corti e si domanda se, nel frattempo, egli possa aver trovato la formula che permetta alla Nato di prendere posizione anche sui missili corti nel «concetto globale» sul disarmo che dovrà varare con il vertice di Bruxelles. Un interrogativo al quale non molti osservatori si sentono di rispondere positivamente visto che oggi Kohl non ha potuto far altro che ribadire la sua posizione di partenza. Da parte sua il ministro della Difesa tedesco, Gerhard Stoltenberg, a proposito di un eventuale compromesso sui missili corti, ha affermato che non ci si può attendere che «ogni parola della posizione tedesca venga fatta propria dal documento conclusivo della Nato», ma che non si può nemmeno negare a Bonn il diritto di «riconoscersi» nel processo di formazione delle concezioni difensive dell'Alleanza atlantica.

Due giorni di riunioni tra i capi dell'Alleanza



Tre sedute di lavoro in sessione plenaria e una fitta serie di incontri a due tra i capi di Stato dei sedici paesi. È il programma del difficile vertice Nato che si apre questa mattina a Bruxelles. I leader dell'Alleanza al loro arrivo troveranno le strade della capitale belga invase dalle 20 mila persone che partecipano alla tradizionale minimaraton. L'apertura ufficiale è prevista per le 9.45 e durerà un quarto d'ora. Poi ci saranno brevi saluti e la «foto di famiglia». Alle 10.15 prenderanno il via i lavori veri e propri sotto la presidenza di Manfred Woerner, segretario generale della Nato (nella foto). Interruzione per il pranzo da re Baldovino e nuova sessione nel pomeriggio. Domani mattina i lavori riprenderanno alle nove e dureranno fino alle 11.30. Per mezzogiorno sono previste le conferenze stampa conclusive.

Genscher insiste «Al più presto trattative sui missili»

Il ministro degli Esteri tedesco, Hans Dietrich Genscher, non fa marcia indietro: intervenendo al congresso del suo partito, il liberale, ha ribadito la posizione a favore di negoziati per ridurre i missili nucleari corti e del rinvio dell'ammodernamento dei Lance fino al 1992. Il partito liberale ha approvato una risoluzione che non esclude la completa eliminazione degli arsenali atomici a corta gittata.

James Baker: «Negoziati forse ma solo in futuro»

Anche gli Usa sono però fermi sulla loro posizione e tentano di far passare l'idea che al centro del summit della Nato non ci sarà la questione dei missili a corto raggio. Il segretario di Stato americano, James Baker, in un'intervista alla rete Nbc, ha riaffermato che gli eventuali negoziati per questo tipo di armi dovranno attendere la conclusione di quelli di Vienna sulla riduzione delle forze convenzionali. Baker ha anche aggiunto di continuare a sperare che il problema potrà essere risolto su una base accettabile per tutti i membri dell'Alleanza.

Ad ovest spese militari in crescita

Negli anni 80 le spese militari in Occidente sono cresciute molto più velocemente del prodotto nazionale lordo. E la conclusione di uno studio del «Worldwatch Institute» di Washington, Attingendo a dati della Cia e dell'ente americano per il controllo degli armamenti, gli studiosi hanno scoperto che tra il 1980 e il 1985 i bilanci militari sono cresciuti al tasso medio annuo del 5,7% mentre il prodotto nazionale lordo aumentava nello stesso periodo solo del 2,2%. Una tendenza di segno opposto si sarebbe verificata invece nei paesi dell'Est anche se, secondo i ricercatori, i dati in questo caso sono soggetti a «ampi margini di errore».

Aliti Usa alla Francia per programmi nucleari?

Violando la legge americana gli Stati Uniti avrebbero collaborato segretamente con la Francia nel campo degli armamenti nucleari fin dal 1972. Lo scrive il «New York Times» riferendo un articolo di Richard Ullman, uscito sulla rivista «Foreign Policy». L'amministrazione militare Usa avrebbe passato ai francesi informazioni per aiutare a disegnare e a costruire armi nucleari e avrebbe fornito anche missili e aerei. Il Pentagono ha confermato alcuni dati contenuti nell'articolo ma ha sostenuto che gli aiuti sono avvenuti in base a precisi accordi, approvati dai presidenti degli Stati Uniti e senza violare la legge americana. Da parte sua la Francia ha dichiarato che lo scambio di informazioni non «implica affatto che il sistema di dissuasione francese sia dipendente dalla tecnologia statunitense».

Incriminatione per l'omicidio di Olof Palme

La magistratura svedese ha deciso di incriminare Christer Petersson per l'omicidio dell'allora primo ministro Olof Palme avvenuto a Stoccolma nel 1986. L'imputato, che ha 42 anni e precedenti penali per omicidio e abuso di stupefacenti, era stato arrestato nel dicembre scorso. Petersson ha sempre negato di aver commesso il delitto ma la polizia afferma di avere alcuni testimoni, tra cui la moglie di Palme, Lisbet, che lo hanno identificato come l'uomo che seguì il premier svedese dall'uscita del teatro al centro di Stoccolma. Nessuno ha però visto Petersson con il fucile in mano e l'arma del delitto non è stata mai trovata. Prima dell'arresto dell'uomo la polizia aveva seguito la pista dell'omicidio politico.

VIRGINIA LORI

Intervista al direttore del Sipri di Stoccolma, Walter Stutzle

«La Nato in crisi profonda di fronte alle novità di Gorbaciov»

«La Nato ha una crisi profonda di direzione, si attarda su vecchie questioni e non comprende i cambiamenti avviati da Gorbaciov». Walter Stutzle, direttore del Sipri, l'istituto svedese che ogni anno prepara un rapporto sugli armamenti, mette sotto accusa l'Alleanza per i suoi ritardi: «Serve una nuova strategia nei confronti dell'Est. Ma per ora l'Urss è sempre in attacco, gli Usa sempre in difesa».

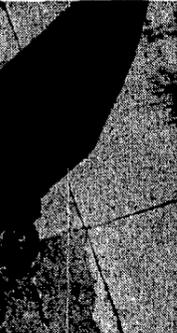
DAL NOSTRO INVIATO LUCIANO FONTANA

STOCOLMA. «Peccato che non ci sia un Kennedy alla Casa Bianca in un momento di cambiamenti così grandi», Walter Stutzle, 48 anni, dirige a Stoccolma il Sipri, uno degli istituti di studi strategici più importanti del mondo. Da questa palazzina, immersa nel verde della periferia della capitale svedese, esce ogni anno l'annuario che rivela i segreti degli eserciti: spese, livello degli armamenti, numero delle testate nucleari

ansie dei tedeschi. E in tutti i suoi ultimi incontri ha continuamente criticato la Nato per l'incapacità di vedere il nuovo, di passare dal confronto militare alla cooperazione con l'Urss.

Perché la Nato è arrivata ad un acuto crisi duri sui missili a corto raggio? In se stessa la questione della modernizzazione dei missili a corto raggio non è molto importante. Né da un punto di vista militare, né da un punto di vista politico. Anzi è proprio una piccola questione. Il vero problema è la relazione tra deterrenza, difesa e controllo degli armamenti in un momento di grandi cambiamenti: ad Est con le novità di Gorbaciov, in Europa con il ruolo che sta assumendo la Germania, emersa come la prima potenza economica in Europa e la seconda dal punto di vista militare. La Repubblica federale ha contribuito alla forza e alla unità della Nato in questi 40 anni, è diventata una potenza affidabile per gli alleati e stabilmente democratica. Cosa ha determinato una crisi di direzione così grave nella Nato? I leader dell'Alleanza non hanno tratto tutte le conseguenze dai cambiamenti che ci sono ad Est. Gorbaciov invece capisce bene quali sono i problemi della sicurezza ad Ovest. Chi dirige la Nato si attarda in vecchie questioni e non comprende che la disponibilità di Gorbaciov è dettata da una ragione molto forte: sollevare la situazione economica del suo paese. Quale strategia deve adottare la Nato di fronte a Gorbaciov? I suoi capi debbono sedersi attorno ad un tavolo e adottare una linea rispetto alla nuova

situazione nell'Urss. Quando l'hanno definita debbono trasformarla in strategia politica, militare, culturale. La Nato deve prepararsi al dialogo con l'Est, non può difendere lo status quo. Deve affrontare la questione chiave: come favorire il processo di cambiamento nel blocco sovietico senza creare instabilità in Europa. La riduzione degli armamenti è sicuramente una condizione di stabilità. Un altro punto riguarda l'inserimento della «questione tedesca» in un contesto nuovo rispetto a quello venuto fuori dalla seconda guerra mondiale. Ma finora c'è solo un dato di fatto: Gorbaciov è sempre all'attacco, la Nato, per ora, sempre in difesa. Cosa pensa delle ultime proposte di Gorbaciov per le trattative sulle armi convenzionali a Vienna? Sono importanti perché per la



prima volta stabiliscono un tetto per i tank, un tetto per gli armamenti nei singoli paesi e, soprattutto, un limite alla presenza di truppe e armi in un paese straniero. Quest'ultima è una decisione chiave per la presenza dell'Urss nel blocco dell'Est.

Come crede fluirà il vertice Nato? Troveranno forse un compromesso con un rinvio della decisione sulla modernizzazione dei Lance. La formula sarà però così complicata da essere aperta ad ogni interpretazione. Come è accaduto a Reykjavik. Un negoziato sui missili corti che porti alla loro completa eliminazione è davvero pericoloso per l'Europa, come affermano inglesi e americani? Non credo sia un problema. Deve essere però il risultato di una trattativa dietro cui c'è una strategia sulle relazioni Est-Ovest. Il punto chiave è se la Nato è preparata o no a questo appuntamento.

Advertisement for 'L'Unità' newspaper. It features three boxes: 'Martedì' with 'Programma del Pci per l'elezione del Parlamento europeo', 'Venerdì' with 'Dentro il lavoro' and 'inchiesta del Pci nelle fabbriche e negli uffici', and 'Sabato' with 'DENTRO IL LAVORO' and 'INCHIESTA SULLE RELAZIONI DI LAVORO'.